

LE STATISTICHE  
DICONO CHE  
SONO CIRCA  
100 MILA I CASI  
ALL'ANNO DI  
MALTRATTAMENTI  
SUI BAMBINI.  
DI QUESTI, TRA  
IL 4 E IL 10 PER  
CENTO SONO  
ABUSI SESSUALI.



UNA NUOVA  
FAMIGLIA PER

# RINASCERE

5

Laura, Alba, Renata hanno subito **violenza** da genitori e parenti, come accaduto anche a molti altri piccoli durante la pandemia. Queste bambine sono state tutte affidate a nuovi genitori e ora **Grazia** racconta come sono tornate a sorridere

di LETIZIA MAGNANI

**A**bbandonata dalla madre e abusata dal padre, quando Laura è arrivata al centro per i minori, uno di quelli che operano in Lombardia, fissava il muro per ore e rimaneva in silenzio. Oggi vive in una famiglia affidataria. Grazie agli amici delle medie, alla danza e a una mamma e un papà nuovi, che le vogliono bene davvero, è tornata a sorridere. Lei, che ha ricevuto le cure di educatori, assistenti sociali, psicologi, è riuscita a ritrovare una vita quasi normale, fatta di carezze e di speranze. Tante bambine avrebbero bisogno di fare lo stesso percorso. Come la piccola di Frosinone che è stata violentata dal nuovo compagno della madre, o la figlia di 7 anni abusata dal padre a Lecce: sono casi di questi giorni, che si sommano ai numeri impressionanti del nostro Paese, fino a 10 mila bambine e bambini vittime di violenza sessuale ogni anno. Un piccolo

ogni cinque di quelli in stato di bisogno, seguiti dai servizi sociali, subisce botte, sevizie, abbandono, abuso psicologico e sessuale. Le bambine sono le più soggette alle vessazioni tra le mura domestiche. A far loro del male sono quasi sempre i padri o i parenti prossimi, zii e amici che frequentano la casa. «Per queste bambine la cosa più tragica, oltre all'abuso, è il non essere credute dalle madri», racconta Monica Procentese, educatrice e coordinatrice di otto comunità di accoglienza in Campania. Il Cismai, Coordinamento italiano servizi maltrattamento all'infanzia, associa 135 centri e accoglie centinaia di vittime. «Spesso dietro all'incuria o all'abbandono grave ci sono episodi di abuso psicologico e sessuale che si scoprono solo quando le bambine sono in comunità. Il lockdown ha aggravato la situazione perché, per esempio, ha allungato i tempi dei processi per l'adottabilità. Ma sei mesi sono un tempo lunghissimo per bambini e bambine, vittime di violenza sessuale, bisognosi di cure».

Queste associazioni sanno che nei mesi del Covid la situazione è peggiorata fra le mura domestiche. «Sono aumentate le denunce e le segnalazioni ai servizi sociali», prosegue Monica Procentese. «I centri fanno quello che possono per accogliere i bambini e le bambine. Sono stati mesi terribili per molte donne e per i loro piccoli».

**Fra loro c'è anche Renata. «A soli 4 anni, con i suoi fratelli, si è trovata in una comunità», racconta Monica. «Nel suo caso la madre, con grave disabilità psichica, non era in grado di occuparsi di lei. Dei tanti figli con padri diversi, nessuno ha mai conosciuto il proprio. Quella di Renata è una storia di povertà e di abbandono, che però nascondeva anche abuso. C'è voluto tempo per capirlo, perché occorre un percorso di cura e di fiducia. Solo allora la bambina ha iniziato a raccontare quello che nessuno poteva immaginare», spiega Monica. Spesso, dicono dai centri di accoglienza in tutta Italia, dietro agli abusi ci sono anche storie di dipendenza economica. «A volte le bambine vengono "date" a zii, figure che si occupano del sostentamento della famiglia in cambio delle piccole. È diffuso anche l'abuso da parte dei padri e lo scambio fra la madre e la primogenita», dice Monica Procentese.**

**Violenze come quelle subite per anni da Elena e Rebecca, due sorelline.** «Sono state allontanate dalla madre, perché il padre ha iniziato a toccarle nelle parti intime. L'incapacità di opporsi al marito violento e pedofilo ha portato questa madre a rifiutare le bambine, a non credere ai loro racconti. Poi la maestra della più piccola, capendo la situazione, ha avvisato i servizi sociali. Ora le due sorelle, di 6 e 12 anni, vivono in comunità, in attesa di una famiglia affidataria». Monica ha visto tante storie come questa. Molte sono a lieto fine. «La resilienza», racconta l'esperta, «è la capacità di andare oltre la ferita e di costruire un futuro giorno dopo giorno. Queste bambine trovano la forza dentro di sé e nelle persone che le accolgono. Così tornano a fidarsi degli adulti. È l'unico modo per iniziare un percorso di affido o di adozione, che non è mai facile».

**Esattamente come è successo ad Alba, ora maggiorenne. Lei può raccontare la sua storia in prima persona.** «Mi hanno portato in comunità a 8 anni. È stata la maestra a chiederlo, quando ho raccontato che il fratello del mio papà mi toccava e mi costringeva a fare giochi sporchi», dice oggi. «I miei genitori non hanno voluto credermi, avevano paura che lo zio non avrebbe più dato loro i soldi per la casa. La dottoressa e il giudice mi hanno creduto. In comunità ero arrabbiata e diffidente e per farmi notare a volte dicevo cose volgari, soprattutto ai maschi. Poi sono cresciuta e sono stata adottata. Finalmente qualcuno mi ha accolta e mi ha creduta. I miei nuovi genitori sono stati molto pazienti con me e mi hanno aiutata a fidarmi di loro. Ho capito che la colpa di quel che era accaduto non era mia e che finalmente potevo chiedere aiuto a qualcuno. Pian piano si scioglieva il ghiaccio che avevo nel cuore e non avevo più paura di essere rifiutata o di subire cose brutte e sporche», dice la donna. «Sono stata fortunata. Alle scuole superiori ho incontrato una professoressa che mi ha incoraggiato, ha parlato con i miei genitori per farmi proseguire gli studi. Desideravo aiutare gli altri, soprattutto i bambini e le bambine con un'infanzia infelice. Ora sono un'educatrice, sono sposata e ho una figlia di un anno». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le due strade per ricominciare

L'inchiesta di Bibbiano (Reggio Emilia) sui presunti abusi commessi dai servizi sociali per strappare bambini alle loro famiglie ha intaccato la fiducia nelle procedure per proteggere i piccoli dai genitori violenti. Ma l'affidamento e l'adozione rimangono gli unici modi per aiutare i bambini che hanno subito maltrattamenti e abusi in ambito domestico. L'affido è temporaneo e il minore viene dato a una nuova famiglia per un massimo di 24 mesi, prorogabili nell'interesse del bambino, a giudizio del tribunale. L'adozione, invece, è permanente e scatta quando un minore versa in stato di abbandono e non viene più seguito dai genitori biologici.